

generale, esso badasse a colpire la gente Morosina pur ricca di benemerenzze verso la Repubblica e che, lungi dal non farsi eco di risentimenti personali, avesse degenerato in una bega astiosa ed interessata. Così le ultime parole del Correr si spensero in un'atmosfera di ostilità resa palese da un silenzio glaciale contrastante con l'immediato successo riportato nella precedente adunanza del Maggior Consiglio, e dall'attesa fiduciosa onde si vide accolto Giovanni Sagredo, già ambasciatore in Francia e a Londra presso Oliviero Cromwell, quando si alzò a perorare la causa di Francesco Morosini. Un dibattito simile, nel quale un privato estraneo alla materia trattata dal magistrato si opponeva nell'interesse di terzi alle ragioni della pubblica accusa, non aveva precedenti, si può dire, nella storia di Venezia. Il Sagredo era, notoriamente, oratore facondissimo « pieno di espedienti »; e la sua difesa del capitano generale lo dimostrò pari alla fama.

L'oratore premessa una breve ragione del suo intervento nel dibattito, passava ad esaminar l'operato del Morosini in Candia, descriveva l'assedio nel quale erano periti centotrentamila turchi, duecentottanta patrizi della Serenissima. « A Candia si sono profusi in larghi torrenti infiniti tesori, si sono mandati, per gloriosamente sacrificarsi, da più parti di più regni sopra centomila soldati cristiani, si sono votati